

ioviati LANCIA
viale mazzini 5
viale trionfale 7996
viale xxi aprile 19
viale tuscolana 160
cur piazza caduti
della montagna 30

ieri minima -3°
 massima 11°
 Oggi il sole sorge alle 7.29
 e tramonta alle 17.15

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche
il Sabato
Pomeriggio



Fiamme
al campo nomadi
di via Casilina
Raid razzista?

Allarme, ieri sera alle 23.30 nel campo nomadi di via Casilina. Una telefonata arrivata a quell'ora al 113 ha segnalato l'incursione di due uomini armati a bordo di un'auto «Fiat Uno» rossa targata Palermo che avrebbero minacciato le famiglie nomadi del campo. Poco dopo è arrivata sul posto una volante della polizia che ha constatato l'incendio di una baracca nella quale viveva un giovane rom. Le fiamme sono state domate dai vigili del fuoco e non hanno fatto feriti. I pompieri non hanno trovato tracce di molotov o taniche di benzina, ma gli agenti non escludono che il fatto sia da collegare alle minacce denunciate dai nomadi dei due uomini sull'auto rossa.

Tazzina di caffè
a prezzo fisso
Assobar: Sacrifici
per la guerra

Il caffè del bar a «prezzo politico» a causa della guerra. L'Assobar, associazione dei baristi romani, ha deciso di non aumentare il prezzo della tazzina di caffè. O meglio di sospendere per il momento l'adeguamento del listino agli aumenti delle imposte governative su gas, elettricità, acqua e telefoni in considerazione della gravità della situazione internazionale. «L'esecutivo dell'Assobar», spiega in un comunicato i baristi di Roma e provincia - pur sapendo di chiedere un sacrificio alle aziende del settore, invita gli esercenti a non rilocare i prezzi in rapporto alla necessità di evitare che la cittadinanza incorra in equivoci, attribuendo i rincari alla guerra in corso.

Vandalismo
A fuoco 2 scuole
e Casal Palocco

Due incendi dolosi in 24 ore sono stati applicati in altrettante scuole dell'hinterland. Il primo è scoppiato, l'altra notte, nell'istituto comunale di Casal Palocco. Un'aula è andata completamente distrutta, un'altra stanza è stata completamente annerita dal fumo. L'ufficio tecnico della circoscrizione ha disposto la sospensione delle lezioni da oggi fino a sabato. Questa mattina si svolgerà una riunione straordinaria del consiglio circoscrizionale per valutare la proposta dei genitori di chiudere soltanto le due aule devastate. Ieri sera, intanto, è stato distrutto il laboratorio di computer del liceo scientifico «Vallati» di Genzano. Qualcuno è penetrato dalla finestra, ha sparso benzina e dato fuoco.

Fiumicino
Cinque tunisini
presi con 2 chili
di eroina

Due chilogrammi di eroina pura, sostanze da taglio e 300 dosi di droga già confezionata in bustine di carta stagnola. È il risultato di un'operazione dei carabinieri che ha portato ieri all'arresto di cinque tunisini, tre dei quali appena sbarcati all'aeroporto di Fiumicino, in arrivo dalla Siria. I carabinieri hanno iniziato a seguire i tre tunisini proprio dal «Leonardo Da Vinci» e hanno aspettato che si incontrassero con i due complici, nella zona della stazione Termini, per fermarli. Durante la perquisizione dell'auto - una «Bmw» - sulla quale i tre erano arrivati all'appuntamento, è saltata fuori la droga. I cinque tunisini - tutti tra i 20 e i 32 anni - sono stati denunciati per traffico, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Sbardella:
«Un rospo mette
zizzania tra me
e Andreotti»

«Nella corrente andreottiana c'è qualche rospo che vuol mettere zizzania, ma ha fatto male i suoi conti. Lo ha detto Vittorio Sbardella, favorito del presidente del Consiglio nella Dc romana riferendosi alle voci, secondo lui messe in giro ad arte, su una sua rottura con Andreotti a causa del voto di astensione sull'intervento militare italiano nel Golfo. Un giornale milanese aveva infatti recentemente ipotizzato il passaggio dello «Squalo» alla corrente di De Mita e le allusioni interne alla corrente probabilmente si riferiscono al napoletano Paolo Cirino Pomicino, al milanese Luigi Baruffi e al romano Publio Fiori. «Non è vero - risponde ora Sbardella - che Andreotti per tre volte non mi ha ricevuto. Ho una grande amicizia con lui e ho sempre trovato porte non aperte, ma spalancate, quando ho avuto bisogno di vederlo. Inoltre lo ritengo troppo intelligente per trovare motivo di rottura in un dissenso d'opinione».

RACHELE GONNELLI

INFERNO IMMIGRATI

Il giorno dopo il blitz tra la gente che abita il vecchio pastificio diroccato
 «Siamo stati trattati come bestie, tre di noi hanno avuto le braccia fratturate»

La rabbia della ex Pantanella

«Ci hanno picchiati, derubati, tenuti ore al gelo»

Sono i «deportati» della Pantanella. Dopo la maxi-retata, ottocento sono stati trascinati in caserma. Erano privi dei permessi di soggiorno. La polizia li ha picchiati e insultati. Chiusi in un cinema da 200 posti, a pranzo e a cena hanno avuto un panino. Tre sono finiti in ospedale per le percosse. E il coordinamento degli immigrati denuncia: «La polizia ci ha portato via 150 milioni».

CLAUDIA ARLETTI

Per loro interverrà Amnesty International. Sono gli ottocento immigrati che l'altra mattina la polizia ha portato nella caserma di viale Castro Pretorio. Molti, ieri sera, erano ancora chiusi lì dentro. E a quelli che hanno fatto ritorno alla Pantanella, è sembrato di uscire dall'inferno.

Tutto è cominciato la mattina della maxi-retata, quando duecento agenti armati di mitra hanno fatto irruzione nell'ex-pastificio. La polizia cercava bombe e terroristi. Invece, ha trovato pochi grammi di droga, dei coltelli e loro, gli ottocento «irregolari». Privi dei permessi di soggiorno, sono stati caricati sugli autobus blu della polizia e trasferiti nel commissariato di Castro Pretorio, per i «controlli».

Alle undici del mattino erano tutti lì, radunati nel cortile della caserma. Le prime voci su ciò che stava accadendo sono cominciate ad arrivare verso sera, quando qualcuno è stato lasciato andare: «La gente è al freddo, la polizia picchia», ha raccontato.

Nella notte, una delegazione della Focci s'è presentata al commissariato per avere notizie. Ai visitatori è stato consentito di entrare: «C'era gente con gli occhi pesti e il volto sanguinante», hanno poi detto i responsabili Focci. «Qualcuno aveva i segni delle manganellate, altri si lamentavano». Tre persone sono state portate di corsa al Policlinico, avevano le braccia rotte.

Ieri sera nel recinto di Castro Pretorio c'erano ancora 360 persone, in attesa di essere «controllate». Dopo la visita notturna della Focci, la gente è stata ammazzata nella sala-cinema della caserma. Hanno avuto un panino a cena e un panino a pranzo. Alle tre del pomeriggio, sono arrivati Dacia Valent (Pci), Franco Russo (Verde) e Giuliano Ventura, presidente romano del Forum diritti-lavoro. Quando le porte del cinema si sono aperte, ai loro occhi è apparsa una scena da incubo. Ventura:

«Molti giacevano per terra, altri si lamentavano, addossati ai muri. Per tenere a bada la gente, che s'accalcava stretta nella sala aspettando di essere chiamata, gli agenti usavano i manganelli». E ancora: «Alcuni immigrati sanguinavano dal viso, altri avevano tagli dietro le orecchie». Il drappello dei visitatori è stato circondato da una folla che chiedeva sigarette, cibo, acqua. Usciti di lì, i tre sono corsi dal questore.

Intanto, nella Pantanella, la gente faceva il bilancio dei danni. La retata dell'altra mattina è stata una spedizione in piena regola, ogni angolo è stato rivoltato, neppure i materassi sono stati risparmiati. «Un controllo di routine», ripeteva la polizia. Gli immigrati: «Ci hanno portato via tutte le banconote risparmiate. Solo le monetine non sono state toccate». C'è chi ha perso un milione, chi due. A nessuno sono state rilasciate ricevute. Secondo il coordinamento immigrati, la gente della Pantanella ha perso complessivamente almeno 150 milioni. È una cifra approssimativa, calcolata sulla base delle 50 mila lire, che si può ipotizzare possedesse ciascun immigrato. La polizia cercava armi. Forse è per questo che gli agenti hanno spaccato il televisore, calpestate il video-registratore e sventrato le cassette. Cercavano bombe, il magazzino del cibo poteva essere un buon posto. Così, hanno vuotato le scatole della pasta e camminato sui biscotti.

Prima di cominciare, la polizia aveva chiesto aiuto ai capi delle varie comunità: «Collaborate con noi, fate uscire la gente e vedrete che finirà in fretta». I capi hanno accettato. Indiani, pakistani, tunisini, marocchini si sono radunati nel cortile, senza fare resistenza. Il primo controllo è stato fatto lì, all'aperto, davanti ai mitra splanati. Nelle palazzine del ghetto, a quel punto, non c'era più nessuno. Gli agenti sono entrati e la spedizione è cominciata.



«Hanno

portato via

tutti

i nostri soldi»

Distrutto

il televisore

per cercare

droga e bombe

Smantellato

anche

il magazzino

del cibo



Gli immigrati dell'ex Pantanella, ieri. Gli extracomunitari che vivono nell'ex pastificio hanno accusato la polizia di averli picchiati e derubati. Il questore ha respinto ogni addebito

Improta: è tutto falso

E alla Valent: mi capisce?

«Capisce l'italiano». Il questore riceve la delegazione di deputati che ha chiesto un incontro sui recenti fatti della Pantanella. Chiede all'onorevole Dacia Valent di spiegare la sigaretta e aggiunge: «capisce l'italiano?». Il clima è teso, l'eurodeputato Eugenio Melandri riferisce ad Improta le testimonianze degli extracomunitari che hanno denunciato di essere stati percosse e derubati del loro risparmio, racconta del televisore e del video-registratore rotti. «Abbiamo fatto tutto il possibile per agire col massimo della solidarietà umana. I referti dei medici parlano di «asserite percosse», per il resto i lividi se li sono procurati tra loro, mentre facevamo i controlli, così pure i furti. Verificherò se ci sono stati abusi, posso assicurare però che nessuno è stato maltrattato. Noi abbiamo filmato tutto e abbiamo informato dell'operazione l'autorità giudiziaria». È preoccupante che durante i controlli avvengano furti e risse che le forze dell'ordine dovrebbero scongiurare», dichiara la delegazione.

«E non basta. Perché la gente è stata ammazzata per ore e ore, avendo per cibo solo due panini e una mela? E con la possibilità di usare soltanto un bagno?», chiede Dacia Valent. «La sera del 23 gli immigrati si sono ribellati, allora abbiamo dato loro i locali del cinema della caserma di Castro Pretorio, che per questo motivo i poliziotti non possono usare. Di bagno ce n'è uno solo, lo non posso farci niente, d'altra parte non è che alla Pantanella stesso meglio... Hanno chiesto l'aranciata, il succo di frutta, e glielo abbiamo dato. Se vogliono che comprino qualcosa per loro possono chiederlo». Franco Ventura del Forum diritti-lavoro di Roma racconta di aver portato agli extracomunitari in caserma 30 pacchetti di sigarette, molti si sono ammassati per prenderle e i poliziotti hanno tentato di allontanarli usando il manganello. «Gli immigrati parlano in particolare di un agente con un neo sul naso», aggiunge Ventura. «Che facciano la denuncia, noi accetteremo e se qualcuno ha sbagliato pagherà. Ma il problema non è del panino, o della mela, o del bagno. E che abbiamo tutto il giocattolo a qualcuno...».

Carraro: saranno requisiti

alberghi sufficienti

Tutto è pronto per il trasferimento degli immigrati. Manca solo il «via» della questura. Lo smantellamento della Pantanella ci sarà non appena verranno identificati tutti gli extracomunitari che vivono nell'ex pastificio. Andranno tutti negli alberghi, pensioni e camping che, per l'occasione, saranno affittati o requisiti dal Comune e dati poi in gestione al volontariato. Si tratta comunque di una soluzione provvisoria. Gli immigrati non potranno trattenerli negli alberghi oltre i tre mesi, e al dopo nessuno ha pensato.

L'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro ha annunciato un incontro con i sindacati. «La Pantanella verrà chiusa presto», ha detto - nei prossimi giorni, forse in settimana. Appena le forze dell'ordine avranno finito il censimento. Un trasferimento imminente dunque. Saranno trasportati non appena terminata l'operazione di controllo e identificazione iniziata nei giorni scorsi: «Negli alberghi andranno sia gli immigrati che sono in possesso di un regola-

re permesso di soggiorno, sia quelli irregolari che hanno ricevuto dalla questura il foglio di via e che, per 15 giorni, dovranno essere alloggiati in strutture di prima accoglienza a spese del Comune. I primi risultati del censimento effettuato dalla polizia fanno supporre che non siano pochi quelli che nei prossimi giorni saranno costretti a lasciare il nostro paese, magari scortati fino alla frontiera. Fino a ieri la questura contava 600 extracomunitari trovati provvisoriamente in possesso di permesso di soggiorno. Intanto sul «piano alloggi» del Comune vigila il più stretto riserbo. Si conosce il numero dei posti letto disponibili negli alberghi, che sono saliti da 560 a 800, ma per motivi di sicurezza non è stata resa nota l'ubicazione. Si parla invece di costi: il Comune spenderà diecimila lire al giorno per ogni immigrato alloggiato in albergo. La spesa prevista per i «regolari» è di un miliardo e 800 milioni di lire per tre mesi di ospitalità, 120 milioni per gli «irregolari». Resta in piedi, anche se

richiederà del tempo, il progetto di sistemazione provvisoria in strutture di proprietà del Comune: scuole, prefabbricati posti in aree edificabili ed i casali dell'agro romano. Gli immigrati non potranno essere sistemati in gruppi che superino le 50, 100 persone al massimo, per alcuni centri, e le 30/40 per altri.

Mentre gli ospiti della Pantanella annunciano che non intendono muoversi dall'ex pastificio, il sindaco Carraro risponde alle polemiche sul blitz dicendo: «Non sapevo nulla. Non ero informato che il questore avesse dato il via all'operazione Pantanella alle 7.30 di mercoledì mattina. Per quello che so nemmeno gli assessori ne erano al corrente». Ed ha aggiunto: «Il Comune non intende mettere sui lastri o nessuno, troveremo una sistemazione provvisoria anche per gli irregolari». Questa mattina in Prefettura il comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza deciderà le modalità di trasferimento degli immigrati.

Casa, lavoro, studio

Il sindacato ha un suo piano

Sulle condizioni di vita degli immigrati la Cgil lancia un proprio piano di intervento. Fulvio Vento, segretario regionale, ne parla come di un «triangolo» di problemi da affrontare per arrivare all'integrazione.

In che senso parli di «un triangolo» di interventi?

Finora si è affrontata solo all'emergenza abitativa. E anche su questo non esiste ancora un fatto concreto. La giunta è responsabile di aver contribuito a rendere esplosiva la situazione e le convenzioni i posti letto di emergenza non devono essere aperte solo agli alberghi che conosce l'assessore Azzaro. Comunque non serve mettere una toppa, pensare unicamente a individuare i depositi dove collocare queste persone. Per noi il problema dell'alloggio non deve essere isolato da quello del lavoro e della formazione al lavoro. Per questo parliamo di un triangolo, nel quale i tre vertici della questione non possono essere separati, ma devono essere considerati contemporaneamente.

In pratica cosa si propone?

13 miliardi e mezzo stanziati dalla Regione non bastano. Inoltre bisogna dare agli immigrati la possibilità di avere un proprio reddito. Esiste già la legge regionale 31 sui lavori socialmente utili nell'edilizia e ha dato buoni frutti, molti immigrati addestrati nel centro di Pomezia, poi sono stati assunti nei cantieri. Si tratta di estendere la legge e dotarla di altri 10 miliardi di finanziamento per la pulizia di Roma e dei parchi, dando un contributo di 700mila lire al mese con cui ciascuno può pagarsi in parte il posto letto. Tutto ciò insieme alla costruzione di 10 mila alloggi per senza tetto italiani e stranieri a Roma e a Latina. I soldi ci sono.

Chi e quanti sono?

Identikit degli extracomunitari

Un milione e duecentomila in Italia, più di centomila solo a Roma. La presenza extracomunitaria nel nostro paese è in numero tre volte inferiore a quella francese e quattro volte a quella tedesca. Secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno solo nel Lazio al giugno del '90 gli immigrati erano 119.851. Poco più di sei mila nel territorio di Latina, 1627 a Viterbo, 1362 a Frosinone, 1248 a Rieti. Quelli in possesso di un regolare permesso di soggiorno sono 45.798. Tra gli immigrati che vivono nella capitale, circa cinquemila persone versano in condizioni di assoluta necessità. Tra questi 12500 extracomunitari che alloggiavano alla Pantanella ed i rifugiati politici somali, circa 600. Nelle liste dell'ufficio di collocamento sono solo il 9 per cento del totale degli iscritti: 40mila in tutto di cui 844 eviati al lavoro e 2500 regolarizzati.

Una recente indagine del Censis su tutto il territorio nazionale ha evidenziato i motivi che inducono gli extracomunitari a lasciare il loro paese d'origine. Su 1525 intervistati solo il 32% ha scelto in via definitiva l'Italia, il restante 46,9% è qui di passaggio. Il 24,5% è qui per motivi politici, il 20% per ragioni di studio, il 12,7% per ricongiungersi con i parenti. Il 5,8% per evitare il servizio militare e il 3,9% per motivi religiosi. Buono il livello culturale: il 33,5% ha un diploma, il 25,5% un titolo di scuola inferiore, il 16% di scuola elementare, il 13% ha una laurea. Solo l'11,4% non possiede alcun titolo. Il 77,7% è arrivato in Italia per migliorare la propria situazione e solo il 36,5% dichiara di esserci riuscito.